

U: L'INTERVISTA



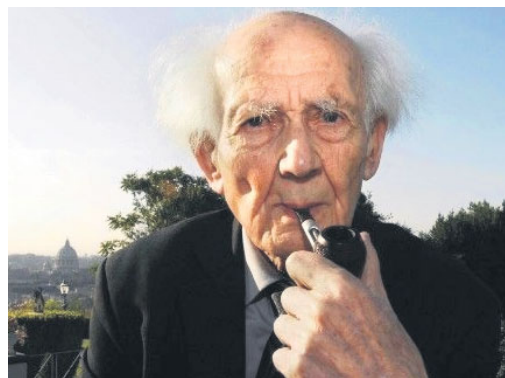
# Bauman

## Mondo iniquo

### Parla il sociologo ospite al Festival di Mantova

**Pessimismo radicale** esprime l'inventore del paradigma della «società liquida»: «Stiamo tornando al proto capitalismo, ai primi dell'800, quando il capitalismo non era ancora stato regolato»

MARIA SERENA PALIERI  
MANTOVA



Zygmunt Bauman

ZYGMUNT BAUMAN, UN FISICO DA FUSCELLO, GIACCA SCURA E CORONA DI CAPELLI GRIGI, FUMATORE INDEFESSO, SI TRATTI DI SIGARETTE COME DI PIPA, A 87 ANNI, A COSPETTO DELLO SCENARIO IN CUI CI MUOVIAMO, ESPONE UN PESSIMISMO RADICALE. Lo stempera quando incontra - come ieri qui a Mantova a margine del Festivalletteratura - gli alunni delle scuole superiori.

Al festival stesso l'inventore del fortunato paradigma della «società liquida» ha tenuto poi due dialoghi: con Cesare Segre (a coordinare Daniele Giglioli) sul tema «Dove va la cultura europea?» e con Riccardo Mazzeo (coautore di un suo libro uscito in queste stagioni per Erickson) su quello dell'«educazione umana». Bauman è arrivato venerdì notte fortunatamente - causa un incidente sull'autostrada dall'aeroporto di Villafranca - da Leeds, la città della cui università è professore emerito (così come lo è a

Varsavia, nella natia Polonia, il paese da cui fugì ragazzo all'arrivo del nazismo). Al lavoro, racconta, per un libro sulla disuguaglianza che uscirà come la maggioranza dei suoi altri per Laterza, trasforma l'intervista in un'articolata lezione sull'iniquità del mondo in cui viviamo. Animata, sembra, da quella che Le Carré, diagnosticandola a se stesso, chiama «Alterszorn», la rabbia dei vecchi, l'indignazione di chi ha visto molto...

**Un anno fa, richiesto di un giudizio sulla presidenza Usa e sulla crisi dell'euro, lei diede un giudizio tranchant su Barack Obama, paragonandolo agli ebrei tedeschi che negli anni Venti si erano «iper-tedeschizzati» in cerca di assimilazione e approvazione. Però era speranzoso sull'Europa. Dodici mesi dopo è della stessa idea?**

«La presidenza Obama ha costituito solo un cambio di inquilino alla Casa Bianca. Cosa si

può chiedere a un uomo eletto per condurre una potenza mondiale? In questi quattro anni nel suo Paese le disuguaglianze si sono moltiplicate. L'unico compromesso positivo che la sua presidenza ha realizzato è quello sulla riforma sanitaria. Ma resta come regola fondamentale negli Stati Uniti oggi che i guadagni sono di pochissimi, privati, e le perdite di tutti, pubbliche. Nel 1960 le differenze di paga tra un lavoratore e l'amministratore delegato della sua azienda erano da uno a dodici, nel 1974 l'ad guadagnava 35 volte il suo dipendente, nel 1980 42 volte, nel 1990 84 volte, nel 1995 135 volte e nel 2012 531 volte. Joseph Stiglitz, premio Nobel, osserva che l'ineguaglianza è sempre stata giustificata col fatto che il manager deve creare posti di lavoro, cioè benessere per molti. Ma, con la crisi del 2008-2009, commenta Stiglitz, anziché pagare per i disastri combinati questi stessi signori se ne sono andati con buonuscita da centinaia di milioni di dollari in tasca».

**La crisi attuale viene sempre più spesso dipinta come una planetaria partita di poker, con «players» dai nomi più o meno noti, prendiamo John Paulson, re degli hedge funds. Insomma, un thriller finanziario alla Robert Harris. Ma non bisognerebbe anche studiarne il nesso con uno spartiacque storico, il crollo del Muro e la fine del «socialismo reale»?**

«Il legame c'è. Con la scomparsa dell'Unione Sovietica è scomparso un protagonista della politica mondiale che incarnava l'alternativa possibile al capitalismo. Poi il capitalismo non ha più avuto una potenza che gli alitasse sul collo... E il neoliberismo si è trovato senza briglie. Da qui l'idea che finisse la Storia, come avrebbe profetizzato poco dopo, nel 1992, Francis Fukuyama. Dal 1990 ha cominciato a peggiorare la condizione del cinquanta per cento della popolazione, appartenente alla fascia più debole. Ed è da allora che si è imposta l'idea che le crisi si fronteggino diminuendo le tasse ai ricchi».

**In quel 1989 c'è qualche scommessa che lo stesso Occidente ha perso? Il crollo del Muro mise in libera uscita centinaia di milioni di persone cresciute in un mondo in cui il denaro aveva un peso infinitesimale rispetto a quello che aveva in Occidente, come racconta per esempio lo scrittore tedesco dell'Est, Ingo Schulze. Non era praticabile un'osmosi tra i due sistemi?**

«Il capitalismo non ci ha pensato affatto, felicissimo, com'era, che scomparisse l'unico modello a lui alternativo. E che, così, scomparisse anche il potere dei sindacati nello stesso Occidente. Dopo l'89 i sindacati sono stati polverizzati, la contrattazione collettiva è stata azzerata. Prima

\*\*\*

**L'autore 87enne sta lavorando a un nuovo libro sul tema della disuguaglianza che uscirà per Laterza**

c'era una tacita intesa: in fabbrica non potevi fare certe cose, su diritti e salari c'erano dei patti. Poi la stessa base sociale dei partiti socialdemocratici e comunisti è stata annullata. Tra i lavoratori oggi esiste solo concorrenza. Dal proletariato siamo passati al precariato. Oggi non soffre più solo la classe lavoratrice, ma con essa la classe media. Occupy Wall Street ha ragione: i benefici del neoliberismo vanno all'uno per cento della popolazione, anzi, ormai allo 0,1% e il 99% resta fuori... Stiamo tornando al proto capitalismo, ai primi dell'Ottocento, quando il capitalismo non era ancora stato regolato».

**Qual è, professor Bauman, la sua profezia per l'euro e l'Unione Europea?**

«Non ho la palla di vetro. Quello che mi sento di dire è che in Europa non c'è un solo governo libero di agire. I governi sono in una situazione da "double bind", cioè che in psichiatria si diagnostica come una prigionia da tendenze opposte. I governi possono agire solo all'interno dei propri confini, ma i poteri veri fluttuano liberamente sopra di essi. Così è pure per gli Usa: si fanno elezioni per "un" Paese, ma lo scenario è globale. L'euro oggi mi sembra un'istituzione assurda, comunque mai vista prima: una moneta unica per diciassette paesi con governi, politiche, sistemi fiscali diversi».

SPIGOLI DI CRISI

**La preghiera di san Precario e la ricerca dello staff «lavoratore e umile»**

Precari di tutto il mondo unitevi, è l'appello che, tra le righe, getta nell'intervista qui sopra Zygmunt Bauman. «Oh San Precario, / protettore di noi, precari della terra/ dacci oggi la maternità pagata/ proteggi i dipendenti delle catene commerciali, / gli angeli dei call center, / le partite iva e / i collaboratori appesi ad un filo, / Dona a loro ferie e contributi pensionistici, / reddito e servizi gratuiti/ e salvati dai lugubri licenziamenti, / San Precario, che ci proteggi dal basso nella rete, / prega per noi interinali e cognitari/ porgi presso Pietro, Giacomo, Paolo e i Santi Tutti/ la nostra umile supplica...». A leggere questo testo, la preghiera di San Precario, è stata nel cortile del Museo Diocesano, a Mantova, Alessia Ballinari, attivista della rete che da alcuni anni promuove azioni comuni dei cosiddetti lavoratori atipici. L'incontro affollato con lei e l'economista Andrea Fumagalli è stato uno dei momenti in cui il Festivalletteratura ha affrontato il tema della Crisi. In concreto ecco declinati precariato e disoccupazione in città: «Cercasi ragazza/o per inserimento in staff del fine-settimana. Umile e disposto a lavorare» recita il cartello nel caffè più elegante di Mantova. «Umilmente» gli verranno pagati i contributi? MSP